S. VINCENTIVS FERRERIVS.

4

BREVE
COMPENDIO
DELLA VITA PRODIGIOSA
Del grande Appostolo delle Spagne, e Taumaturgo del Mondo.
SAN VINCENZO
FERRERI
Dell' Ordine de' Predicatori,
Coll'aggiunta di un'Esercizio Spirituale da praticarsi in sette Venerdì dell' Anno.

Dedicato al Merito sempre Grande
DEL NOBIL UOMO
IL SIGNOR MARCHESE
ALESSANDRO BARNABO'.

IN MACERATA.)(1751.

Per Giuseppe Francesco Ferri Stamp. Vescovile. *Con Licenza de' Sup.*

NOBIL UOMO.

Ovendo rinovarsi alla pubblica Luce delle stampe, il breve Compendio della Vita prodigiosa del gran Taumaturgo del Mondo, e Appostolo delle Spagne S. Vincenzo Ferreri, per impetrare dalla Maestà Divina, lo Spirito, ed Esercizio tanto necessario a chi professa la Fede di Cristo, ho volsuto fregiarlo del Nome, e Padrocinio di V. S. Illustrissima, la cui pietà ben nota, conoscendo la Virtù di questo gran Maestro di perfezzione, di questo gran Santo de' Miracoli; ne acco-

glierà

glierà la dottrina, ed opera con tutta la consolazione, e stima, per esser di tutto genio di V. S. Illustrissima la materia di perfezione Cristiana. Dunque sotto scorta di miglior protezione non può uscire ora questo Libretto, di quella di V. S. Illustrissima, che seppe praticarlo, anco prima di leggerlo, sicchè più della mia debole industria, se ne potrà dire autore il costume divoto di V. S. Illustrissima; e perciò con tanta giustizia glielo dedico; che spero con altrettanta benignità vederlo accettato, e compatito altresì l' ardire di chi con umilissimo ossequio si gloria sempre più di essere

Di Voi Nobil Uomo

Tolentino 1. Marzo 1751.

Umo, Divmo Serv. vero
Fra Ubaldo Caletti Laico
Regolare.

Acque S. VINCENZO nella insigne Città di Valenza di Spagna, l'Anno di nostra salute 1350. adì 5. Febrajo, dalla nobilissima Famiglia Ferreri. Fu prenunziato il di lui Nascimento con chiari segni del Cielo. Parve a Guglielmo il Padre in un sogno misterioso ascoltare nella Chiesa di S. Domenico di Valenza un celebre Oratore Domenicano, che a se rivolto: Rallegratevi, predicasse, rallegratevi, o Guglielmo, che DIO vi ha prescelto Genitore di un Figlio, miracolo de' Santi, prodigio de' Dotti, Appostolo del mio Sagro Ordine. Parve altresì a Costanza la Madre (fuori dell' ordinario agile, e gioconda nella gravidanza) udire nel proprio ventre latrati quasi di cane, che di essi empiva tutta la Terra: Chiari segni infatti, confermati dalla pia interpretazione di

D. Ramone Vescovo di Valenza, e gran Servo del Signore strettamente congionto a Costanza, che con sì fausti augurj se nascere un estremo anticipato giubbilo universale nel cuore di tutti i Cittadini, i quali ansiosamente attendevano il sospirato Parto. Dato addunque alla luce, come che i Santi sortiscono il nome di ordinario imposto dal Cielo, al dire di S. Ambrogio (*Lib. 2. in Luc.*) per istinto Divino pronunziò il dilui nome il Parroco, e fu Vincenzo; e ciò per terminare litigio amoroso fra i Parenti ad imporgerlo insorto, come già fra i Parenti del Precursore; anzi per sedare le gare gentili de' Cavalieri, santamente ambiziosi ognuno di levarlo al Sagro Fonte, fu levato in nome di tutto il Senato, da tre Nobbili Giurati dalla Città. Ed oh con quanti portenti mai scherzò in Vincenzo Bambino ancora in Cuna la Grazia? Ora le fe apparire coronato di bei splendori il vago volto, presago di dover essere tra gli Appostoli annoverato, che sono per GESU' CRISTO la luce del Mondo; ora gl'imporporò le tenere guancie di vaghe rose, preludio della sua carità infiammata, e della angelica purità del suo giglio, che tralle Rose di MARIA

del

del Rosario, tanto fruttuosamente da Lui predicato, dovea fiorire; ora se ben digiuno di latte, non assistito, non vezzeggiato, lo dispensò dalli vagiti, e dalle lagrime ad ognuno comuni in quell' età, facendogli fiorire un continuo lieto riso sopra le labbra, da DIO nella Sagra Genesi espresso, *risum fecit mihi Deus*. (c. 21.) Cresciuto all'età di cinque in sei anni, e pervenuta in Lui dalla grazia medesima la ragione, incominciò a farne buon'uso, col dare a divedere sentimenti di affettuosa divozione, e di rigida penitenza, sull'esempio, e condotta cristiana de' suoi piissimi Genitori. Fino d'allora, altro piacevole trattenimento non sapea ritrovare, altro sollievo, che quello di vestir aspro cilizio, di usare discipline, di leggere avidamente Libri Spirituali, di orare assiduo coll' Uffizio della Vergine e della Croce, d'intervenire all'udienza delle Prediche, quali, asceso poi in luogo eminente, nelle pubbliche piazze ripeteva fedelmente a turme di Fanciulli raunati, richiedendo loro graziosamente infine. *Vi pare, che sarò per riuscire buon Predicatore?* Era pertanto lo stupore di tutti, era pietà vedere, per le vie di Valenza il nostro nobbile Gar-

zoncello cogl'occhi dimessi a terra, colle mani incrocciate sul petto, avviarsi ogni momento ai Tempi, agli Oratori, richiedere genuflesso, e disfatto in lagrime a' Confessori l'Assoluzione delle supposte sue gravi colpe, spendere in Cristiane Meditazioni le ore, per accostarsi alla Sagra Communione con purità, ed amore internarsi col pensiero nella Passione di GESU' CRISTO; e per modo imprimersi i dolorosi di lei Misteri nello spirito, che digiunando perciò in tutti i Venerdì in pane, ed acqua, bastava per farlo sciogliere in pianto dirotto, motivargli ò una Spina insaguinata, o uno de' duri Chiodi, che trafissero il Capo, e le Mani del Redentore: restare immobile agli Altari di MARIA Vergine, offerendole lunghi Rosarj, e Preci, senza aver più coraggio di distaccarsi dalle sue Immagini, e tanta sviscerata divozione nudriva verso di Lei, che nulla più vi voleva a confortarlo, a farlo gioire, a trarlo soavemente fuori di se, che ridirgli il Nome dolcissimo di MARIA: Era stupore infine, e a pietà mirarlo ritornare così acceso di carità ogni ora alla Casa paterna col corteggio misero di alcun poverello, al quale con candidi lini prima mondati i pie-

piedi, e fatto ſedere a Menſa, ſerviva con umiltà, lo cibava contento, lo licenziava ben proveduto.

Stabilita fermamente con queſti ſpirituali Eſercizj nel bene, e nella virtù l'Anima propria, Vincenzo non traſcurò la coltura inoltre della mente nelle Scienze Umane, neceſſarie pure alla ſalute de' Proſſimi; e di dodici anni trovoſſi avere di eſſe il perfetto poſſedimento, e di deciotto eſſere divenuto, nel concetto comune de' più ſenſati, ottimo Filoſofo, e Teologo; però preſe il ſaggio partito, iſpirato dal Cielo (giacchè in pieno arbitrio laſciavagli il Padre amoroſo l'elezione dello ſtato) di dare un perpetuo generoſo addio al Mondo, per refugiarſi a vivere tutti i ſuoi giorni nella fortunata Religione di S. Domenico. Diſpenſato ad un tal fine tutto il ſuo pinguiſſimo Padrimonio in un momento a' Poveri, con eſtrema contentezza de' Padri del Convento di Valenza ſua Patria, conſapevoli del ricco glorioſo acquiſto, facevano in un Giovane così Santo, veſtì ricolmo di allegrezza criſtiana l'Abito Religioſo, nell'anno 1367. li 5. Febrajo compiuto il decimoſettimo della ſua età. Spogliato così dell' Uomo vec-

chio, si giudicò astretto con S. Paolo a vestire in se medesimo un nuovo Uomo, renduto in verità specchio chiarissimo in quel Religioso Chiostro di Regolare Osservanza, e perfezzione, non che alli Compagni Novizzi, a' Religiosi i più provetti, studioso di esprimere in sestesso tuttociò, che doveva poscia insinuare alle Genti nel futuro suo Appostolato. Scorso l' Anno di approvazione, fu ammesso alla Professione Solenne, ed inviato a' Studj in Barcellona, e minore di 30. anni decorato della Laurea di Maestro di Sagra Teologia, fu spedito Lettore nell' Università di Lerida, indi spontaneamente onorato della Cattedra di suo Pubblico Professore dalla Università di Valenza, ed ivi riconosciuto da tutti, acclamato per il Dotto, per il Santo, buon Cattolico pertanto visse sempre Vincenzo, sempre ottimo Religioso. Amante geloso della modestia; mai volle indursi a fissare un solo sguardo in volto di Donna, o di ammirare alcuna parte del suo corpo purissimo fuorcchè le mani; lontano affatto dalle conversazioni, era solito esprimersi, che il Demonio incomincia dalle conversazioni, per poi facilmente preci-

pitare

pitare l'Anime nell'Inferno: parco tanto nel cibo, che dava principio, e fine con pochi pesciolini alla sua mensa. Osservatore sì rigoroso del digiuno, che mai lo violò per 40. anni, ancora in mezzo alle continue gravose insofferibili asprezze della Predicazione, contento nelle Domeniche di sole lattughe per singolar ristoro. Ne sano, ne infermo gustò mai carne, e soddisfatto, non ritrovando il pesce, di poco pane, ed erbe. Non più, che cinque ore donava al suo riposo, consumando il rimanente dell'ore notturne in studj, ed orazioni. Vestì sopra le nude carni aspro Cilizio; il primo ad entrare in Coro, l'ultimo ad uscire; amantissimo de' silenzj, povero di spirito, e di cose terrene, comparendo ogn'ora lacero, e miserabile. Prima di celebrare la Santa Messa, premetteva la Confessione Sagramentale, ed assai tempo spendeva in prepararsi al Sagrifizio tremendo, quale non poteva offerire senza lagrime in tanta copia sparse, che inteneriti tutti gli Astanti prorompevano in pianti, ed in singhiozzi.

Con tali fortissimi ajuti spirituali dispose Vincenzo il suo gran cuore all'altissi-

tissimo Ministero della Santa Predicazione, per potere sperarla più fruttuosa, colle più eroiche Virtù si adoperò confortarlo con una fede in primo luogo cotanto viva nella sua mente delli Divini Misterj, che profondato in celesti contemplazioni, dimentico di se medesimo, de' Parenti, del Mondo, alienato da' sensi, volava spesso a vedere le verità rivellate; con una speranza sì ferma in DIO, ch'era solito ripetere con coraggio le parole del Santo Davidde in ogni arduo cimento, importuna illusione, e combattimento d'Inferno, *in te Domine speravi non confundar in æternum*. Con una carità così ardente verso DIO, e verso il Prossimo, che cagionò sì stretta unione in Lui, che ò seduto, o in viaggio, o nello studio, o in pergamo, o nelli discorsi privati, non poteva un passo allontanarsi coll' Anima dall' affetto Divino frequentemente costretto ad isfogarsi per eccesso di ardore, riposando le notti intiere nelle Piaghe del suo GESU', chiamate da Lui sua requie in eterno. *Che Vincenzo* (diceva) *vi avesse da offendere, o Signore! vi avesse da perdere per un momento? ah non sia mai. Mi contento volontieri andar dannato all' Inferno*

ferno , spirare miserabile a' vostri piedi, abbrucciare fralle Anime perdute nell' Abbisso. Indi mutando espressioni, soggiugneva: *Mio caro amore innamoratemi, mio dolce amoroso Signore, fate divenir questo mio cuore un dolce ardente rogo, ond'arda Vincenzo sempre per Voi*: Nell'interno amò Vincenzo di manifestare un' amore animato, un composto ammirabile di gratitudine amorosa verso di DIO; e DIO per far palese, che tutto in Vincenzo era carità, era amore, era fuoco del suo Spirito Santo, volle, che predicando alle Genti gli apparisse sull' Appostolico Capo una fiamma visibile, in guisa di lingua, quasi ad animargli la lingua, la voce, ed il cuore.

Così eroicamente addunque disposta l'Anima grande di Vincenzo, assunse Egli volonteroso il suo Appostolato, che ancora Diacono stimolato dall'obbedienza cominciato aveva ad esercitare, nelle Divine Scritture perciò singolarmente istruito. E a tal segno nella Predicazione fruttuosa fu celebrato, che da molte miglia fino d'allora lontani concorrevano i Popoli ad ascoltarlo, costretto il più delle volte per la moltitudine non nelle Chiese; ma

nelle

nelle pubbliche Piazze, nelle aperte Campagne a spargere la Divina Parola. Doppo la morte pertanto di Clemente VII. Antipapa fu invitato in Avignone da Benedetto XIII. eletto Pontefice alla sua Corte, fu dichiarato suo Confessore, Maestro del Sagro Palazzo, e sommo Penitenziere. Tre anni la durò in simili Cariche illustri, ma sempre colla viva passione nello Spirito, e brama di estinguere l'ostinato Scisma, che affliggeva infelicemente la Chiesa; ebbe perciò a giacere per l'alto crepacuore infermo, disperato in tre giorni da' Medici della salute. Non lasciò tuttavia di porgere voti infocati all' Altissimo per la sospirata unione, piucchè per la sanità del suo Corpo; e GESU' corteggiato dagl'Angioli, accompagnato da' Patriarchi Francesco, e Domenico, gli apparve a consolarlo col lieto avviso, che fra pochi anni si sarebbe sedato lo Scisma, e a risanarlo, imponendogli di sorgere, e sollecitamente partire ad evangelizare nel Mondo, e a convertire Anime, a dilatar la sua Gloria, e accarezzatolo teneramente in volto, lo lasciò contento, e disparve. Richiedette tosto Vincenzo, e doppo invincibile ripugnanza da Benedet-

nedetto ottenne la licenza di andarsene da Avignone a dar principio al suo ammirabile Appostolato per tutta la Europa, scorrendo a passi di Gigante instancabile 29. Regni, più di 23. anni a piedi per Selve, per Balze, per Monti, per Fiumi, nelli 43. anni, che predicò ventimila Prediche, nelle quali indusse Egli la costumanza divota da tutti li Sagri Dicitori osservata fino oggidì, di salutare colla Salutazione Angelica MARIA. Fu sì efficace proferita dalle sue labbra la Divina Parola, che valse a convertire più di quarantamila pubblici Peccatori, più di centomila Uomini rendere penitenti, illuminare sopra quarantamila tra Maomettani, Mori, Ebrei, in una sola Predica, sessanta Famiglie Ebree astrignere a detestar gli errori, obbligando con dolce violenza Cristiana i Principi a comandare fra i Cattolici, e fra i Mori, Ebrei, infedeli un'esterno visibile distintivo, che perciò anche adesso per gli Ebrei si osserva gelosamente. Per consumare poi le sue incredibili, cotidiane Fatiche Evangeliche, ogni notte si disciplinava a sangue, e se tal volta per mancanza di estenuate forze ciò non poteva da se, pregava instantemente

mente fra suoi seguaci coloro, che più crudelmente lo flagellavano, ad eseguirlo; accompagnando così rigido trattamento nella stessa notte colla recita attenta delle Mattutine Preci doppo uno scarso tormentato riposo, che, o sopra dure tavole, o sopra fasci di Sarmenti ineguali, o sulla nuda terra prendeva; e per coronare col merito de' suoi patimenti impareggiabili le conversioni altrui per quanta pioggia gli diluviasse sopra le Vesti il Cielo, per quanti sudori versasse dalla fronte, e dalle membra, mai ne asterse una stilla, arso dalla sua inestinguibile Carità. Per quanto sentisse interizzito gl'orridissimi freddi dell' Inghilterra, e della Brettagna, mai soffrì di accostarsi un sol momento al fuoco. Mai fece ingresso in alcuna Città, che prima fervida Orazione non inviasse a DIO, perchè lo liberasse da vanagloria, ripetendo genuflesso, *non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. Avanti pure di ascendere il Pergamo, per favellare a' Popoli, ch' erano in numero per ordinario di trenta, quaranta, sessanta, e fino ottantamila ad ascoltarlo: celebrava sempre solennemente fra musici, suoni, e canti la Santa Messa, e imposto

il

il termine alla sua Predica, in ogni luogo avea in costume di far dare il suono ad una Campana, e per mezz' ora col segno unico della Croce ogni Infermo da qualunque gravissima infermità risanava; doppo la cura felice degl' Infermi nel Sagro Tribunale di Penitenza udiva le Confessioni; indi reficiato col debole cibo, o di pochi pesci, o di erbe, o delli miseri avanzi delle Genti, che in numero quasi sempre di tre, quattro, e più mila il seguivano, faceva, scorsa l'ora del Vespro, suonare di nuovo per gl' Infermi da guarire a raccolta, consumando il rimanente del giorno in istabilire paci, in confortare tribolati, in ascoltare, istruire, consolare penitenti, osservando sì rigoroso tenore di vita prodigiosa fino alla morte.

Ora chi mai ridir potrà divoto Lettore, come GESU' CRISTO volle glorioso Vincenzo per guiderdone del di lui incomparabile zelo, ed amplo merito colla Fede, nell' onore del Cielo, nella stima degli Uomini, nella gloria de' Doni, e de' Miracoli, nell' ossequio fino delle sue Immagini prodigiose? GESU' CRISTO, l' udiste, scese dal Paradiso in persona a costituirlo per

suo

ſuo Appoſtolo dell' Univerſo, a raccomandargli la ſua Chieſa. MARIA Vergine afflitta da Compagnia beata di Angeli ſe gli reſe viſibile ſovente a conſolarlo, ad aſſicurarlo di perpetua Virginità contro le inſidie d' Inferno, gli favellò bene ſpeſſo da una dipinta Immagine nella ſua Cella, che fino a queſto dì ſi cuſtodiſce con venerazione in Valenza. Il ſuo Patriarca Domenico lo viſitò più volte, animandolo all'impegno caritatevole di Appoſtolo delle Gentì, e lo reſe certo di ſomma gloria riuſcire a DIO, di utilità ineſplicabile alle Creature, di eſtremo giubilo al Cielo, onde ſarebbe a Lui nella beatitudine eguale. Viſſe inoltre nella Chieſa, e nel Mondo in opinione così ſublime, che fregiato da Benedetto XIII. delle accennate dignità, creato Veſcovo di Valenza, di Lerida, e ſin Cardinale, con ſolenne rifiuto ricusò la Porpora, e le Mitre per vivere a ſe, ed alla ſalute altrui umilmente. La ſua Cella fu convertita doppo della ſua morte in Oratorio Sagro, e venerata divotamente dal Cardinale Aleſſandrino Legato a Latere di S. Pio V. dall' Arciveſcovo di Toledo, da due Re di Spagna, da S. Ludovico Bertrando, e

di

di continuo da tutti li Cattolici. Fu preggievole molto al Sagro Concilio di Costanza, se ricchiedette più fiate oracoli dalla Dottrina Celeste di S. Vincenzo, che v'intervenne a rendere con Orazione Panegirica le dovute grazie al DIO della pace per la sospirata unione della Chiesa nel legitimo Successore di S. Pietro, Martino V. perlochè tanto aveva Egli sudato, riuscitogli di togliere con pubbliche Prediche alla perfine del contumace Benedetto XIII. all'obbedienza i Regni di Spagna. Da Martino Re di Aragona in testimonio di amore rispettoso fu chiamato a predicare nel proprio Regno, dalla Regia Consorte D. Violante prescelto per Confessore; da Errico IV. supplicato a portarsi nell'Inghilterra per lo Vangelico Ministero, ove impetrò da DIO di felicitare colla desiata prole la successione a quel vasto Regno. Fu insomma venerazione all'Infante di Castiglia D. Ferdinando, che ricevette da Lui l'investitura del Regno di Aragona, Vedovo di Successore legitimo, rimessa al dilui riverito giudizio, ed inappellabil sentenza la Decisione doppo trenta giorni di ardua discussione fatta da più Vescovi sapienti,

ti, da più Dottori famosi di Aragona, di Catalogna, e di Valenza colla seguente formola. *In omnibus, & per omnia adhærere velumus intentioni prædicti Domini Magistri Vincentii.* E nell' approssimarsi a Barcellona una volta quasi fosse quegli, espresso nell' Eccl.45. *Dilectus Deo, & hominibus*, fuori della Città fu incontrato da tutto il Magistrato, dal Popolo, e fino dallo stesso Re D. Martino, che ivi trovossi per avventura, il quale ammirata l'allegrezza di quelle Genti per tale arrivo di S. Vincenzo. *Sia pure lodato DIO*, parlò, *che muove i cuori ad amare, ad onorare la Persona di Vincenzo tanto degno di onore, di gloria per le sue ammirabili Prediche, e per la sua Santità.*

Nell' ingresso altresì delle Città più insigni era accolto, e ricevuto sotto grazioso Baldacchino da Vescovi, da Principi, da Grandi di Spagna, come suole costumarsi colli Legati a Latere, colle Persone Reali, dal Clero in solenne processione con Croci, e con Reliquie in mano onorato da tutti i Cittadini, Nobbili, e Senatori vestiti di Porpora, dagli Artigiani, colli Stendardi, e Bandiere spiegate acclamato, benedetto per Santo fintantocchè perveni-

veniva al Tempio, e perchè dalla moltitudine innondante non rimanesse oltraggiato, che se gl'affollava d'intorno, per toccargli le Vesti, bacciargli le Mani, recidergli l'Abito, era portato dalle più nobili spalle, entro un Cerchio di ferro con sicurezza fuor di ogni periglio. Negli doni naturali eccellenti fu San Vincenzo non meno dal Signore distinto. Quindi apparve dotato di ottima disposizione di corpo, di statura giusta, e proporzionata, di capello biondo, di fronte spaziosa insieme, e maestosa, d'occhio bruno, vivace, e bello, di volto bianco, sparso di vago colore di rose, che lo rendeva avvenente in un tempo, e amabile, di grazia singolare nel porgere; di gesto naturale, e acconcio, di voce a suo talento pieghevole, rigida come tuono nell'esagerar contro li vizj; lieta, e sonora nel riferire le Glorie de' Santi; compassionevole nel narrar la Passione di GESU', e i Dolori di MARIA; nato, in una parola, e formato dalla Provvidenza Divina a bello studio pel ministero di predicare, di salvar Anime, e dalla grazia di doni sovranaturali, insoliti, eccellenti, innumerabili arricchito. Il dono delle lingue lo possedeva Vincen-

zo

zo in così strana guisa, che nel proprio naturale idioma di Valenza era da tutti inteso, da Francesi, Tedeschi, Mori, Ebrei, Italiani, come se a tutti nella lingua loro avesse già favellato, e assai da lungi ancòra inteso. Un Religioso di Valdigna otto leghe da Valenza lontano, ascoltò un Sermone, che il Santo rappresentava in quella Città. Una Donna pur di Alicante in distanza di sessanta miglia, come se fosse stata del tutto vicina, sodisfece al santo desiderio di udirlo, ed ebbe aggiunto dal Cielo alla sua voce Vincenzo, di tanto strepitosamente atterrire il suo Uditorio, che in un aperto Campo della Città di Tolosa intuonando con asprezza formidabile quelle parole, *Surgite mortui venite ad Judicium*, fece cadere tramortiti a terra, e come estinti gli Ascoltanti in numero di trenta mila, e tanto giacquero senza moto alcuno, senza respiro, finchè non li richiamò Egli a proprj sensi, anzi dagli Ascoltanti medesimi, allo rapporto di S. Antonio, in estasi di stupore erano spesso veduti Cori di Angeli, che nobilissima Corona gli formavano al Capo, e misteriosamente in vero; quando che da se gloriossi di essere simile all'

An-

Angelo dell' Appocaliffe, che volava per mezzo al Cielo ad annunziare il Divino Giudizio eftremo. Nella Città in fatti di Salamanca dal Pergamo affermò così: *Io sono l' Angelo dell' Appocalisse, e se a' miei detti voi non prestate fede, portatevi tosto alla Porta di S. Paolo, e ritrovati alcuni, che guidano un morto al Sepolcro, in mio nome comandate a quel Cadavere, che a me s' invii, per essere vivo testimonio della verità, che asserisco.* Volarono moltiffimi degli Uditori ftorditi, a recare al Defonto Uomo l'avvifo, quale efpreffo appena, fentì il comando di S. Vincenzo, alzoffi dal Cataletto, e fenza dimora giunfe al luogo, ove parlava il Santo? *E chi son' io*, l'interrogò Vincenzo. *Tu sei*, (rifpofe in alto fuono il Morto riforto) *l' Angelo dell' Appocalisse*, gli replicò allora le inchiefte Vincenzo, *se più gli fosse in grado di vivere ancora, o pur morire*; ed eletto quegli di fopravvivere, quafi arbitro della vita, e della morte, che fono nelle fole mani di DIO, per molti anni donogli ancora di fopraftare in terra. Del dono della Profezia in oltre era meravigliofamente fregiato. Nella Città di Xativa ad una Donna lieta, che ftrigneva fralle

fue

sue braccia un tenero Bambino: *Custoditelo con amore*, vaticinò Vincenzo, *custoditelo con amore, ch' egli sarà Pontefice, e me canonizerà per Santo*; A quel medesimo Bambino già grandicello; che fu a visitarlo, e baciargli la Mano, confermò il prospero vaticinio, dicendogli. *Siate buon Cristiano, studiate, o Figlio, che diverrete Papa, e me canonizarete a suo tempo*; e si avverò appieno il tutto, essendo poscia riuscito quegli Papa Calisto III. che nel fortunato ruolo de' Santi lo ascrisse; ne ciò fa meraviglia a chi è consapevole, che fino fanciullo si udì Vincenzo, pregare il proprio Padre, ma con ardore, allorchè divisava, di recidere un'alto Cipresso del suo Giardino, *lasciate, o caro Padre, senza ingiuria questa odorosa pianta, lasciate intatto questo Cipresso, perchè da esso travaglierassi una Statua assai prodigiosa per me, quando sarò canonizzato Santo, che mi sarà eretta in questa nostra Casa, che cangierassi un dì in Chiesa al nome mio consegrata*: cose doppo la morte preziosa di S. Vincenzo interamente accadute. La grazia degli miracoli risplendette così rara, continua, famigliare, inaudita, che non è capibile dalla mente, non è narrabile dalla lingua in

in Vincenzo. Assoluto fu il Dominio dilui sopra gli Spiriti ossessori de' corpi umani, che alla sola dilui voce fatale, alla sola dilui terribile presenza fuggivano cacciati all'Abisso; assoluto il potere sopra le Infermità: Di soli nove anni incominciò a restituire in Valenza sua Patria col solo Segno di Croce la Sanità a tutti gl'Infermi; potere, che in tutto il corso della sua vita esercitò, potendosi francamente magnificar S. Vincenzo per un Santo Medico Universale di tutti gl' Infermi, non potendo pensarsi veruna infermità la più strana, la più grave, la più perigliosa, che da Lui non sia stata felicemente curata.

Tanto glorioso si vede in Lui il potere di operar meraviglie, e le più stravaganti, che sembrò dotato di una mezza onnipotenza per esse ad arbitrio; alcune delle quali solo propongo per brevità, che oltrepassano l'ordinaria via de' Miracoli. Tutto il Mondo, oh inaudita cosa! lo ammirò, oltre quaranta morti, che richiamò alla vita, noverati da S. Antonio nella sua Storia, lo ammirò due farne risorgere, ch'era in età di nove anni ancora fanciullo: Il primo fu un suo Condiscepolo in questa guisa. Passando, giusta il suo costume, dalla

Casa di quello, per raccoglierlo, e accompagnarsi seco alla Scuola, dalla Madre lagrimante, e inconsolabile intese esser Defonto. Ascese senz'altro le Scale Vincenzo, a rimirarlo nelle funeste spoglie in pronto per guidarsi al Sepolcro, e preso d'amore, e da pietà, a vista di tutti gli Astanti, lo strinse con fede coraggiosa per la destra, come GESU' CRISTO la Figlia del Principe della Sinagoga, dicendogli: *Su via, andiamo alla Scuola*, e quasi fino dall'ora potesse dire con S. Giovanni (Apoc. p.) *habeo claves mortis*, lo ravvivò in istante. Il secondo pure, con due miracoli, che v' intervennero, fu da Lui più stranamente risuscitato. Increduli all'accennata risurrezzione alcuni altri suoi Condiscepoli, per pruova della dilui incontrastabile Santità, consigliarono deliberamente di fingere un di loro all' altra vita passato. Stesolo in fatti sul suolo, con forzati singhiozzi, e con mentite lagrime si condussero ad implorargli da Vincenzo, e compassione, e vita. *Grande disgrazia nel vero*, parlò Vincenzo (vista per divino lume la frode) *ch' egli siasi finto morto per voi, e che sia di certo morto per se*! Si guadagnarono le risa le sue parole; portatisi intanto a riscuotere

tere il Giovane; lo trovarono già disanime, già freddo, già cadavere: perlocchè atterriti, confusi, dolenti accorsero, supplichevoli di perdono, a Vincenzo, e di vita all'infelice, quale di morto, che aveva renduto miracolosamente, miracolosamente vivificò un' altra volta; astretti li perduti a confessare colla Donna, a cui Eliséo risuscitò il figliuolo: *Nunc in isto cognovi, quod vir Dei es, & Verbum Dei in ore tuo verum est*.

Un Superiore però del suoConvento, per fare esperimento della pronta obbedienza, e perfetta Santità di S. Vincenzo, gl' impose assolutamente di più non operar miracoli. Sottomise umilmente il proprio volere a quelle voci, e l'eseguì; se non, che uscendo dal Chiostro un dì si abbattè per una strada della Città a rimirare un disgraziato Muratore, che da eminente fabbrica precipitando, lo invocò con fiducia: *Padre Vincenzo, ajutatemi, che perisco*. Commosso Egli dalla sua solita carità. *Fermatevi*, rispose amoroso, *fermatevi, fintantocchè di ritorno al Chiostro richieda al mio Superiore la permissione di far miracoli, e di salvarvi la Vita, che non lo posso fare, avendomene egli fatto espressamente il divieto*. Rimase a queste voci in aria sospeso il Muratore

cadente, ed ottenuta Vincenzo dal Superiore, stordito per la novità del portento, la facoltà, che gli ridonò per sempre, si ricondusse all' Uomo, che senza menoma lesione agiatamente fece scendere a terra, preseverò dal male; ed oh quanto strepitosamente usò simile facoltà in appresso a pro de' suoi Divoti.

Una Dama della Città di Vannes, vicina ad essere dal proprio Consorte, qual adultera ignominiosamente uccisa, per avere dato alla luce un figlio creduto non suo, perchè simile nel fosco volto ad un Moro schiavo della sua Casa. Fece chiamare a se Vincenzo per consolazione al suo cuore, per iscampo alla sua vita. Doppo lungo cristiano litigio persuase Egli all' ostinato odioso Marito, di portarsi colla Moglie, colla Nutrice, e col Bambino il giorno seguente alla sua Predica: ivi armato di santo zelo contro i giudizj temerarj, fatto liberare dalle fascie il Bambino: *Sta in piedi in nome di GESU' CRISTO*, gli comandò, *e muovi tosto il passo a discernere il tuo legitimo Padre fra questo Popolo*. Fermato immantinente sulle inferme piante quell' Innocente, camminò fra quel Popolo, ch'era in numero di sessanta, e più mila, e giunto velocemente al Padre, gli strinse col-

la

la tenera mano le vesti, e mirò il Santo. Allora Vincenzo soggiunse ad alta voce: *E quegli il tuo legitimo Padre, o figlio? Si è questi*, rispose il tenero Infante, *sì questi è mio Padre*: e doppo un'inviluppo di sì stupendi Miracoli, fattolo stringere, un'altra volta tralle sue fasce, lo restituì ai Genitori riconciliati, lagrimanti per tenerezza, e fuori di se, divenuto colla sua benedizione nelle membra candido, e rubicondo.

Preparati tuttavia a nuovi stupori, o divoto Lettore. Osservò S. Vincenzo ne' suoi Uditori dal Pergamo un certo Uomo reo in Valenza, e imposto il termine al Sacro Ragionamento, lo chiamò a se in segreto: *Figliuol mio*, esprimendosi pieno di carità, *voi avete ucciso barbaramente, e lo so per Divina rivelazione, un vostro Cognato, e non vi siete fin ora ne pentito, ne confessato; io vi esorto perciò colla penitenza placare l'ira di DIO sopra il vostro iniquo capo cadente*. Ebbe cuore di niegare colui l'eccesso, e si partì.

Alfine di molti anni tornò a vederlo S. Vincenzo in altra Città, che con una testa di Agnellino entro un faccioletto veniva dal macello; se gli approssimò di nuovo il Santo a rammemorargli il suo misfatto orribile, che non avea per an-

ch'espresso col dolore al Sacerdote; ed egli nulla meno contumace tornò a niegarlo. Santamente sdegnato allora Vincenzo, *che recate mai*, soggiunse *voi nel faccioletto? Un Capo di Agnello*, rispose quegli: *Scuopritelo*, gli ridisse Vincenzo, *quel Capo, che vò mirarlo*. Lo scuoprì in fatti colui, oh spettacolo orribile, e miserabile! In vece del Capo di Agnello trovossi avere la Testa tronca del trucidato Congionto, come allora dal busto recisa, e di vivo sangue grondante; onde atterrito, e compunto l'Interfettore, si prostrò a' piedi del Santo, confessò l'atroce delitto, e si salvò.

Per quanti sforzi usasse il dilui zelo, per ridurre una pubblica famosa disperata Peccatrice a penitenza, tutti furono gittati per Lei. Disperato pure Vincenzo di convertirla, si ridusse a lusingarla colla sicura promessa del Divino perdono in queste voci. *Orsù, se io farò scendere dal Cielo in iscritto l'Assoluzione de' vostri peccati, vi pentirete?* Tremante, e lagrimosa, si lasciò intendere quell'infelice, che, se avveniva ciò, sarebbe tornata a DIO. Prese subitamente Vincenzo un foglio, e scrisse la seguente preghiera. *F. Vincenzo Ferreri, supplica la Santissima Trinità, degnarsi concedere*

alla

alla presente Peccatrice l' Assoluzione de' suoi peccati, indi piegato il foglio lo spedì dalla finestra al Cielo, e non andò molto, ecco tornare in quella stanza il foglio, lo apre Vincenzo, e legge. Oh stravagante prodigio mai di nessun Santo inteso, o letto! Oh Potere Divino communicato a S. Vincenzo, di cui può francamente affermarsi, *quodcumque solveris super Terram, erit solutum, & in Cœlis!* Lo apre dissi, Vincenzo, e legge, *Noi Santissima Trinità, a contemplazione del nostro F. Vincenzo, concediamo all' accennata Peccatrice il perdono di tutte le colpe, e le dispensiamo tutta la pena per esse dovuta, si confessi, che fra mezz' ora sarà portata con Noi a godere eternamente.* = Dal Cielo: Noi Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. = Atterrita la Donna, atterrita, disfatta in pianto, inondante di giubilo, confessò le sue eccessive sceleratezze, e scorsa fra mille cristiani affetti la mezz' ora sull' ali della Carità, che arse la dilei Anima, renduta una candida Colomba, volò al Paradiso. (*Mag. Diego Aragonensis in Vita*) E quì imporrò il fine al brieve rapporto de' Miracoli ammirabilissimi, che per altro si contano senza numero di S. Vincenzo colle espressioni miracolose ap-

punto di S. Vincenzo (e potrai rivelare in estasi di stupore, o divoto Lettore, pure da esse, che questo privilegiato Santo avesse a suo piacere ogni Miracolo) *Suonate la Campana*; comandava sovente al suo Compagno, *suonate la Campana, che io voglio far Miracoli. Dite agli Infermi, ch' essendo oggi stanco di far Miracoli, vengano domani, che farò quanti Miracoli, essi vorrano*. Anzi avrai manifestamente a vedere, che fin là giunse il suo potere, (ove appena giunge la nostra Fede) di comunicare, fino ad altri Uomini la facoltà di operar Miracoli: E pure, DIO immortale, è necessario crederlo, è necessario ammirarlo in S. Vincenzo. Al Superiore per tanto del Convento della Città di Lerida, che gl' impose portarsi alla Casa di una Dama divota dell' Abito, e inferma per risanarla, rispose umilmente, *visitatela voi, e colla mia autorità, guaritela, insieme con tutti gl' Infermi, che per istrada ritroverete*; Infatti la nobbile Inferma, e cinque altri Infermi, che se gli fecero intorno sanò. Che più! Al Superiore di Castilione della Piana di Valenza di Spagna con effetto più stuporoso donò tale possanza, col dire. *Padre, per il corso intero di vostra vita opererete in mio Nome*

Mi-

Miracoli, come avvenne mirabilmente.

Quindi doppo di tuttociò, potrei passare sotto silenzio il potere assai prodigioso, ch' esercitò sugli elementi. Il fuoco frenò alla sola invocazione del suo Nome temuto, le fiamme voraci, e gli avanzati incendi. Il Mare calmò a' suoi cenni l'ira sua, sostenne senza timore di naufraggio li miseri Naviganti vicini a sommergersi, e lasciò perfino trasferire in una notte, non come S. Gregorio Nazianzeno un Monte in Mare, ma una intera Città lontana da se, cioè la Città di Telanda in Ispagna soggetta alle continue invasioni, e prede de' Mori, così pregato da' Cittadini, che da Vincenzo implorarono riparo a' proprj mali, per la vicinanza al Mare medesimo, cagionati; Anzi un secondo prodigio simile a questi oprò Vincenzo, di dividere un altra Città in due parti, e una parte asportare trenta leghe da lungi, perchè Cattolica, acciò la Fede in essa ancora nascente, non rimanesse offesa dagli Abitatori dell'altra metà, non per anche fedeli a Cristo. Il Cielo udì benigno i dilui voti, o per sospendere il corso alle pioggie sopra le Campagne dannevolmente inondanti, o per rilasciarle a tempo opportuno doppo lunghissima

ſiccità a riſtorare le viſcere della Terra renduta ſterile, ed infeconda, o per reſtituire la dolce inaridita vena di acque a neceſſarie fonti. La Terra lo accolſe feſtoſa, e il vide già per la ſtrada di Barcellona, entro una Oſteria miſerabile con ſoli quindici Pani, e poco Vino guaſto, col prodigio da Lui ſanato, diſpenſare cibo, e bevanda a ſazietà a tre mila perſone fameliche, che lo ſeguivano, laſciata doppo tanti Miracoli nell' Oſteria una miracoloſa abbondanza. Il vide un' altra volta con un popolo al numero di quattro mila aſcendente giunto al Palaggio di Cavaliere ſuo divoto con picciolo vaſo di vino, diſſetarlo anelante, rimaſta dieci anni ineſauſta la botte in pro di tutti gl' Infermi, che lo guſtavano per ſalute.

Tutto il Mondo in corte parole può conſiderarlo dotato di quel Dominio ſopra i Miracoli, del quale dotato ſi magnifica Tobìa dalla Sagra Scrittura nella Corte di Salamanazar; *dedit illi poteſtatem habens libertatem quacumque facere voluiſſet*, (Tob. p.) al quale tributarono lodi immortali l'aurèe penne di Enea Silvio, che fu poi Pio II. Pontefice, di Giovanni Gerſone, del Veſcovo Abulenſe, e di Roberto Bellarmino, di Ferdinan-

nando Re di Castiglia, di Sisto Senese, del Venerabile Serafino a Porecta, del dottissimo Cornelio a Lapide, di Enrico Eugelgrave, di Odorico Rainaudo, di S. Lodovico Bertando, di Sant'Antonino, e di cent'altri; bastando a me commendarlo per un Santo universalmente a tutti benefico, per Santo in modo singolare benefico a Principi, ancora a Nobbili, a Dame. Fu Egli però Vincenzo, che tralle ragguardevoli Famiglie di Spagna Centellas, e Maza da Lisana, doppo duecento anni di civile discordia a quel Regno dannosa, e doppo cinque mila, e più Uomini dall'una parte, e l'altra uccisi in varie sanguinose azioni, introdusse una pace invero Cristiana, e stabile, come in tante altre delle più Illustri Famiglie pur della Spagna. Fu Vincenzo, che da un figlio di Giovanni Guello Cavaliere di Majorica ottenne la vita, che da un Bambino di due anni della Nobbilissima Gente Marrades impetrò da stravagantissima infermità la salute; che a Donna Bianca Cardona Moglie del Governadore di Valenza immobile in letto, da una irremidiabile storpiatura di nove mesi conseguì la liberazione, che un Fanciullo pure di un Cavaliere in Dimnano renduto sano, al-

 lora

lora quando giacea moribondo. Carico alla fine di meriti, e di anni in Venezia di Brettagna, aggravato dalla sua ultima infermità, e tuttavia in continue discipline, digiuni, recite di Rosarj, se ben finito dalle Appostoliche fatiche, dalle asprissime penitenze in Meditazione assidua della Passione di GESU' CRISTO, a cui visse sempre sì affettuoso, pregando, che al Palaggio, ove abitava, fossero recati tutti gl' Infermi per risanarli pria di morire, potendosegli applicare l'Elogio di S. Atanasio, *operando defecit*, e ripetendo affannoso a tal fine. *Lasciatemi libera la Sala di questo Palaggio, perchè bisogna, che io faccia i miei soliti Miracoli: portate pure tutti gl' Infermi, che hanno bisogno di Miracoli; perche dovendo io tra brieve morire, non avranno chi faccia loro simile piacere*, spirò dal Corpo Vergine fino a quel punto estremo l'Anima pura, e placidamente volò al Cielo sull' ali della sua carità colli dolcissimi Nomi di GESU', e MARIA nelle labbra, in età di Anni settantanove nel Mercoledì di Passione a' 5. di Aprile l'Anno di nostra salute 1419. La Duchessa di Bretagna, Donna Giovanna, la Contessa di Percoet, Sorella del Duca di Bretagna, Madama

ma di Maleſtret, ed altre Dame principali lavarono i Piedi di S. Vincenzo, e l'acqua odoroſiſſima lungo tempo durò a Sanità di ogni Infermo incorrotta. Riveſtito dipoi da loro, fu dal Veſcovo della Città, da tutto il Clero, da Principi, da Cavalieri, da tutto il Popolo ancora circonvicino con ſolenniſſima pompa funebre guidato il Sagro Cadavere nella Chieſa Veſcovile, ed in ſontuoſiſſimo marmoreo Sepolcro magnificamente conſtruito dal Duca di Bretagna, fu collocato. Tanta fu la concorrenza degl' Infermi di ogni ſorta guariti, tanta la moltitudine de' Miracoli ſtrepitoſi, che in tre giorni ſi viddero, che non può altro ridirſi, ſe non che in vita, in morte il più raro de' Miracoli di S. Vincenzo fu S. Vincenzo, e fu un glorioſo Miracolo ancor giacendo, *etiam jacens Miraculum fuit*.

In ogni genere poi d' inſoliti prodigj andò faſtoſo, e và tutt' ora altresì nelle ſue venerate Veſti, Reliquie, e Immagini. La ſua Camicia di Lana, che per ſe preſe la Ducheſſa di Bretagna, poſta ſopra un Cadavere con iſtupore di quanti erano preſenti, lo reſtituì di nuovo alla vita. Il ſuo Berrettino, che all'amata ſua Padria di Valenza laſciò, col dire:

Tenete o miei Cittadini, in pregio questo mio Berrettino, perchè col tempo avrà da fare la sua parte de' Miracoli. Lo esperimentarono stupendo in ogni sorta d'Infermità i Valenziani. Le Ceneri del suo Sepolcro prese, portate adosso, e bevute sono state, e sono medicina ad ogni male, e fino le polveri di un Sasso, su cui predicò già un tempo, distribuite per divozione, guariscono ancora in oggi le Infermità. La Reliquia del dito indice della mano destra di S. Vincenzo, l'Anno 1531. portata da Vannes in Valenza con celebre pompa processionalmente, ridonò ad una Cieca nata la vista, ad un Mutolo nato la favella. Fralle Immagini adorate di Lui in tutti i Regni della Spagna, in tante Provincie di Europa, in Italia, ed in tutto oramai il Mondo Cattolico disperse, e prodigiose; una Immagine in Casa di un' Agricoltore della Terra di Pescaent, si sentì così fortemente battere il Muro, ove era affissa, che si alzò dal Letto, frettolosamente, quegli volando a rimirarla; si persuase, essere stato lo sbattimento un'avviso del Santo suo Protettore, eccitò senza indugio la Moglie, e Figli, e li sollecitò ad uscire, sebben di notte dall'abitazione: Usciti appena precipitò a terra la rovi-

nosa

nosa Casa, rimanendo l'unica Immagine del Santo illesa, la quale fu poi gloriosamente trasferita prima nella Capella di S. Vincenzo, indi nella Sacristia, ove fino ad ora si venera prodigiosa. In Majorica l'Anno 1674. un' altra Immagine ad una Muraglia pendente del Chiostro de' Padri di San Francesco di Paola, luogo appunto, ove predicò Egli la prima volta in quella Città, riscosse in brieve così avanzato culto dagli Fedeli, che rimirossi per ogni parte ricoperto il sito di Voti, e per quindici giorni udissi da quella uscire un suono simile alla voce, con cui predicò ivi vivente il Santo, e si scuoprirono alla fine trenta Famiglie nella Città, che ancora giudaizavano, significando forse così San Vincenzo, che ne pur doppo morto soffrir poteva il peccato, l'infedeltà, i nemici di GESU' CRISTO, e tale Immagine fu trasportata l'Anno 1678. onorevolmente dal Vescovo, e dal Capitolo in una Capella della Cattedrale sontuosamente edificata, ove proseguisce i suoi Miracoli. IDDIO adunque ammirabile ne' suoi Santi, volle essere per tanti secoli ammirabile in S. Vincenzo con tanti Miracoli, e così innumerabili, che solo in Napoli, in Barcellona, in Valen-

za ſe ne rilevarono più di ottocento ſeſſanta permodoche ſtanchi negli Proceſſi della Canonizazione, che fu efficacemente promoſſa, e ſupplicata da Giovanni II. Re di Caſtiglia, da Alfonſo V. Re d'Arogona, da Pietro Duca di Bretagna, ed aggravati i Commiſſarj dalla nuova moltitudine di ſempre emergenti Miracoli, depoſero diſperatamente, eſſere impoſſibile coſa raccoglierli, e numerarli, e ricevettero da Roma il comando d'abbandonare la malagevole impreſa verſo di un Eroe di Santità, che volava per le bocche di tutti gli Uomini sì glorioſo, come in oggi nell' Univerſo Cattolico, e nell'Italia, in Napoli, in Milano, in Roma, nella Romagna, ed in Venezia, e da per tutto per le cotidiane grazie meraviglioſe compartite a' ſuoi Divoti, che confidenti lo invocano; e diciò teſtimonio viſibile rieſcono i Voti appeſi a' dilui Sagri Altari, ove ha cominciato la Pietà di Criſtiana riconoſcenza a venerarlo, colla ſperanza in ſeguito di maggiori favori, e della eterna ſalute.

Queſto in riſtretto ſi è un picciolo ſaggio delle ampie geſta, delle Virtù eroiche, della Santità incomparabile, delli Miracoli innauditi, della Vita ſtupenda

da del gran Taumaturgo di Europa S. Vincenzo Ferreri. Lo elegga ognuno, e nobbile, e privato, e lo riceva per Protettore suo, come è Protettore di tutta la Spagna, da ogni male, e da pestilenze più volte preservata felicemente, lo invochi con affetto divoto, immiti le sue azzioni, viva vita Cristiana, poichè Egli è un Santo a bello studio donato dalla Providenza per tutte le necessità de' Fedeli, il quale arbitro de' Divini favori, avendo sempre operato quello, ha voluto S. Vincenzo, in Cielo, in Terra, in Mare, e negli Abbissi, e per impegnarsi con più sicuro prospero evento la dilui valida Protezzione, intrapenda ognuno l'Esercizio Spirituale di onorarlo nelli sette Venerdì precedenti la dilui gloriosa Festività, che occorre adì 5. Aprile, nel modo seguente, o pure nove giorni avanti detta Festa.

REGOLA, ED ORDINE

Da tenersi ne' sette Venerdì precedenti la Festività

DI SAN VINCENZO FERRERI.

ALzato il Divoto dal Letto, e recitate le sue solite preci s' incaminerà alla Chiesa dell' Ordine de' Predicatori, ove giunto, e fatta la debita Adorazione al Venerabile Sagramento, o alla Santissima Vergine, comincierà nel Primo Venerdì l' Esercizio Spirituale ad onore del Santo così.

ACtiones nostras, quæsumus Domine, aspirando præveni, & adjuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio, & operatio a te semper incipiat, & per te cæpta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Indi farà la seguente Offerta generale a DIO, che dovrà ripetere negli altri sei Venerdì susseguenti.

OFFERTA.

SAntissima TRINITA', vi adoro col più intimo del mio Cuore, vi offro tut-

tutto me steſſo, e vi ringrazio per la vostra ſomma bontà, e glorioſa potenza, per la quale vi ſiete degnato mandare al Mondo un Santo sì grande fra' Santi, qual'è S. Vincenzo. Riconoſco queſto per uno de' più ſegnalati voſtri benefizj Celeſti; però impotente a corriſpondervi, o mio buon DIO, ringrazio Voi, Padre Eterno, che gli communicaſte tanto potere, Voi Figliuolo, che gl' infondeſte tanto ſapere, Voi Spirito Santo, che lo accendeſte di tanto amore, e zelo verſo dell' Anime; e ſe non ſono baſtevoli le mie lodi, vi tributo i meriti del medeſimo Santo, che vi loda nel Cielo; ed io intanto anſioſo del di lui autorevole Patrocinio, celebrerò in Terra i ſuoi ſette Venerdì a voſtra gloria, e a ſuo onore, quale ſi deve per Voi a' Santi, e a Voi ne' Santi per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

Fatta ſimile Offerta, ſi preparerà il Divoto nel modo neceſſario alla Confeſſione; e doppo l'Eſame della Coſcienza ſi fermerà alquanto a meditare qualche Virtù del Santo per imitarla.

PRIMO VENERDI'.

NEl Primo Venerdì potrà conſiderare l'Umiltà eroica di S. Vincen-

cenzo, percui, sebbene così glorioso presso il Cielo, e presso il Mondo, così ricco di Doni Celesti incomparabili di Grazia, di Scienza, di Miracoli, tuttavia all' ingresso delle Città piegava a terra le ginocchia, orando a DIO con fervore: *Non nobis Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam*, avendo rinunziata con solenne rifiuto fino la Porpora, e le più insigni Mitre, riputossi sempre l'ultimo fragli Uomini, il primo fra' Peccatori.

Darà un'occhiata il Divoto alla propria Superbia, per confessarla cogli altri peccati al Sacerdote, e per emendarsi su tale sublime esempio, proponendo fermamente di esercitarsi in quel giorno, e nell' avvenire in Atti di vera Umiltà.

Doppo la Confessione si accosterà alla Sagra Comunione, e speso il necessario tempo in orazioni, e ringraziamenti Cristiani a DIO, reciterà la seguente Preghiera al Santo, per ottenere la Virtù dell' Umiltà.

PREGHIERA.

GLorioso S. Vincenzo, umilissimo, divotamente vi supplico, che, siccome ogni vostro studio impiegaste, e tut-

e tutte le più fervide preci indrizzaste a DIO, perchè vi liberasse dalla Superbia, degnatevi d'intercedere a me vostro Divoto la fuga di un vizio sì abbominevole agli occhi Divini, onde tenga sempre fisso il pensiero nella cognizione del mio niente, e possa ascendere alla vera cognizione del tutto, ch' è appunto IDDIO.

Doppo di ciò consumerà il Divoto il tempo restante del giorno in opere buone, e di digiuno, di limosine, di letture spirituali, per onore dell' Altissimo, ed amore del Santo, e per fine la Sera di ognuno de' Venerdì reciterà, sette Pater Noster, sette Ave Maria, e sette Gloria Patri, *col Versetto, e coll' Orazione seguente*.

℣. Ora pro nobis Beate Vincentii.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

DEUS, qui Gentium multitudinem, mira Beati Vincentii Confessoris tui prædicatione, ad agnitionem tui nominis venire tribuisti: præsta quæsumus, ut quem venturum Judicem nunciavit in terris, præmiatorem habere mereamur in Cœlis. Dominum nostrum Jesum Christum &c.

Ter-

Terminando l'Esercizio Spirituale così:

Agimus tibi gratias, Omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis, qui vivis, & regnas per omnia sæcula sæculorum. Amen.

SECONDO VENERDÌ.

SI osservarà dal Divoto esattamente la Regola, ed Ordine del Primo Venerdì, doppo l'Esame come sopra si fermerà a considerare la Fede di S. Vincenzo radicata nel dilui cuore, se fino da Fanciullo mostrossi intento a contemplarne i Misterj ineffabili, la difese poi da adulto colla voce, la dilattò col zelo, la confermò coi prodigj.

Si esaminerà su tale riflesso dal Divoto la propria Fede, come da Lui si onora, come si tratta, per coreggerne i difetti, de' quali si pentirà di cuore, e li confesserà, affaticandosi di risarcirli colle Opere Cristiane, e coll'Esercizio in quel giorno, e sempre di frequenti Atti appunto di Fede a DIO.

Doppo la Confessione si accosterà alla Sagra Communione, e speso il necessario tempo in orazioni, e ringraziamenti Cristiani, reciterà la seguente Preghiera al Santo, per ottenere vera, e viva Fede da DIO.

PRE-

PREGHIERA.

O Vincenzo gran Santo, e fedele; io bramo di mantenere sempre viva nella mia mente la Fede di GESU' CRISTO, e di amarla sempre col cuore. A Voi presento oggi i miei umili voti per la grazia di poter imitare la vostra Fede, il vostro Zelo di ampliarla; la perseveranza nelle di lei dottrine da Voi tanto insegnate al Mondo, e la grazia di potere, bene vivendo, felicemente in questa vera Fede morire.

Doppo di ciò consumerà il Divoto ec. come sopra a carte 45.

TERZO VENERDÌ.

DOppo l'Esame della Coscienza si considererà dal Divoto la Carità perfetta del Santo verso DIO, e verso il Prossimo, che solo amò DIO, solo operò per DIO, amò il Prossimo in ordine a DIO, e lo giovò colle Dottrine, colle Orazioni, coi Beneficj.

Rifletterà il Divoto, se in lui vive sì necessario amore, e sentendosi poco acceso di simile amore, dica con S. Vincenzo: *Abbruciatemi, SIGNORE, infuocatemi, mio DIO, che io viva per ar-*

dere continuamente nel vostro fuoco Divino; si pentirà di cuore, si confesserà, cercando poi in quel giorno di frequentare Atti di Amore di DIO, ed usarli verso del Prossimo.

Doppo la Confessione si accosterà alla Sagra Communione, e speso il necessario tempo in orazioni, e ringraziamenti Cristiani, reciterà la seguente Preghiera al Santo, per ottenere la Virtù della Carità.

PREGHIERA.

GESU', dolce mio bene, che siete la stessa Carità per essenza, accendete delle vostre fiamme il mio Spirito, onde non sia di altro affetto capace, che del vostro affetto, che dell'affetto del Prossimo l'aggiacciato mio cuore. E Voi S. Vincenzo, pieno di Carità verso tutti, impetratemi ora, che siete in Cielo, dove al dir di S. Paolo, mai non manca la Carità, ch'ella non si estingua nell'Anima mia, finchè arrivar possa in vostra compagnia alla Carità consumata in Paradiso.

Doppo diciò consumerà il Divoto ec. come sopra a carte 45.

QUARTO VENERDI'.

DOppo l'Esame della Coscienza si considererà dal Divoto la Virtù

della Speranza in S.Vincenzo, che ſpeſſo ſolea ripetere coll'Appoſtolo S. Paolo. *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*. Nelle ſue gravi fatiche, nelle afflizioni, nelli ſuoi mali ricorrea ſempre con fiducia al celeſte ajuto, preſtatogli ſempre da DIO prontamente.

Si conſidererà dal Divoto queſta Speranza grande del Santo, e ſarà nelle ſue indigenze di ſpirito, e temporali neceſſità, tutto il dilui conforto, diſponendoſi in tutte le tribolazioni, e miſerie, colle quali voleſſe provarlo il SIGNORE, ad incontrarle con umile raſſegnazione al divino beneplacito, praticando in quel giorno, e negli altri della ſua vita frequenti Atti di Speranza coſtante in DIO.

Doppo la Confeſſione ſi accoſterà alla Sagra Communione, e ſpeſo il neceſſario tempo in orazioni, in ringraziamenti Criſtiani, reciterà la ſeguente Preghiera al Santo, per impetrare la Virtù della Speranza.

PREGHIERA.

O Santo Protettore Vincenzo, io ben conoſco, che tutte le ſperanze del cuore umano debbono eſſere in DIO. Avvaloratele adunque nel mio

mio cuore, che ve ne priego umilmente, full'esempio della vostra ferma, e tanto miracolosa Speranza, acciocchè sperando appunto in DIO col Santo Davidde, non sia confuso in eterno; ma la senta questa Speranza per vostra intercessione coraggiosa nel bene dell' Anima, e non meno fruttuosa per li beni temporali di questa vita.

Doppo di ciò consumerà il Divoto ec. come sopra a carte 45.

QUINTO VENERDÌ.

DOppo l'Esame della Coscienza; si considererà dal Divoto la Penitenza austera del Santo, le Discipline cotidiane a sangue, il Sonno tormentato sulla nuda terra, i Cilicj ruvidissimi, i lunghi Digiuni, le Orazioni incessanti.

Si considererà dal Divoto, che vita mortificata è la propria, e penitente, si pentirà di cuore, proponendo d'intraprendere per piacere a DIO, per imitar S. Vincenzo, qualche mortificazione nel proprio vivere.

Doppo la Confessione si accosterà alla Sagra Communione, e speso il necessario tempo in orazioni, in ringraziamenti Cri-

stia-

ſtianì, reciterà la ſeguente Preghiera al Santo, per ottenere la Virtù della Penitenza.

PREGHIERA.

OH grande Bontà di DIO verſo di me! oh grande ſconoſcenza di me verſo di DIO! Io fin'ora ho commeſſe gravi colpe, nè mai per eſſe ho ſoddisfatto; donatemi perciò, pazientiſſimo IDDIO, ſpazio di penitenza; e Voi intercedetemelo, S. Vincenzo dalla Divina grande Miſericordia, sicchè poſſa dir con S. Paolo: Caſtigo il mio Corpo; e lo riduco in ſervitù. Impetratemi tempo di mondare colla Contrizione il mio Spirito, di abbellirlo colle voſtre Virtù, o mio Santo Avvocato, e rendermi degno di preſentarmi nel divino coſpetto, e vivere in eterno con DIO.

Doppo di ciò conſumerà il Divoto ec. come ſopra a carte 45.

SESTO VENERDÌ.

DOppo l'Eſame della Coſcienza; ſi conſidererà dal Divoto la Purità Angelica di S. Vincenzo, conſervata fino alla morte illibata.

Si

Si considererà dal Divoto, come tratta in se stesso sì bella preggievole Virtù; indi riconosciutosi reo d'impurità, si penta, e si confessi per divenire casto, e per vivere tale in quel giorno, e in avvenire.

Doppo la Confessione si accosterà alla Sagra Communione, e speso il necessario tempo in orazioni, in ringraziamenti Cristiani, reciterà la seguente Preghiera al Santo, per ottenere la Virtù della Purità.

PREGHIERA.

O San Vincenzo purissimo, che conservaste fino alla morte intatto, e odoroso il Giglio della vostra Verginità, risanate per divina grazia i miei affetti corrotti, onde io possa custodire il mio spirito mondo agli occhi di DIO, riportare vittoria delle tentazioni, acquistare il merito della Castità, e vivendo senza macchia, essere ren uto degno di abitare il Tabernacolo del SIGNORE.

Doppo di ciò consumerà il Divoto ec. come sopra a carte 45.

SETTIMO VENERDÌ.

Doppo l'Esame della Coscienza, si considererà dal Divoto la Perseve-

severanza del Santo. In tutti i suoi giorni, e singolarmente quarantatre Anni predicando a' Popoli, visse costante nell'operare a vantaggio della Chiesa, e del suo Prossimo, e fino alla morte in carità perfetta.

Si considera dal Divoto, come nella carriera del bene intrapresa, e nel servigio di DIO abbia operato. Si pentirà de' difetti, e si confesserà, proponendo di giugnere per la via appunto della Perseveranza alla mercede eterna

Doppo la Confessione si accosterà alla Sagra Communione, e speso il necessario tempo in orazioni, in ringraziamenti Cristiani, reciterà la seguente Preghiera al Santo, per ottenere la Virtù della Santa Perseveranza.

PREGHIERA.

NOn chi comincia, ma chi ad un glorioso fine perviene, da Voi si corona, o giusto DIO. Prostrato adunque a' Piedi della Divina Maestà, interpongo la vostra valida Protezione, o mio Santo Avvocato Vincenzo, per conseguire fervore, orazione, amore da proseguire nel Divino servigio, per non mai raffredarmi nell' Esercizio

delle Virtù Cristiane. Manifestate in ciò, o glorioso Santo, la vostra valida Protezione, acciocchè caminando instancabilmente per la via del bene, arrivi al mio termine fortunato, ch' è il Cielo.

Doppo di ciò consumerà il Divoto ec. come sopra a carte 45.

Breve di S. Vincenzo Ferreri per la Febre, del quale S. Ludovico Bertrando dell' Ordine de' Predicatori si serviva nella visita degl' Infermi.

SUper ægros manus imponent, & bene habebunt. JESUS, MARIÆ Filius, Mundi salus, & Dominus, qui te traxit ad Fidem Catholicam, te in ea conservet, & beatum faciat, & meritis B. M. V., & B. Dominici Patris nostri, & B. Vincentii Confessoris, & omnium Sanctorum, te ab hac infirmitate liberare dignetur, & sit tibi propitius. In Nomine Patris, & Filii, &c.

Orazione da S. Vincenzo Ferreri composta, recitata, e insegnata a' Fedeli per la Grazia di ben morire.

GESU' Cristo Signore, che volete tutti salvi, e non volete, che alcu-

alcuno si perda; al quale mai senza speranza di misericordia si supplica; giacchè diceste con bocca santa, e benedetta: Ciocchè dimandarete al Padre nel mio Nome, vi sarà conceduto: Vi prego, e per il vostro Santissimo Nome vi supplico, che nel punto ultimo della mia Morte, mi diate colla parola, la perfetta integrità de' sensi, una veemente Contrizione nel cuore de' miei peccati, vera Fede, ordinata Speranza, Carità perfetta, acciocchè possa dire con purità di cuore: Nelle vostre mani raccomando lo spirito mio, o Signore, che siete benedetto, e glorioso per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Altra Divozione insegnata da S. Vincenzo Ferreri, per le Donne Sterili, affine d' impetrare sospirata prole da DIO.

FAceva adunque loro ogni mattina, ed ogni sera recitare un *Pater*, un' *Ave*, il *Credo*, ed il *Salmo* 127. cioè:

BEati omnes, qui timent Dominum, qui ambulant in viis ejus.

Labores manuum tuarum, quia manducabis: beatus es, & bene tibi erit.

Uxor tua sicut vitis abundans, in lateribus Domus tuæ. Filii

Filii tui ſicut novellæ olivarum, in circuitu menſæ tuæ.

Ecce ſic benedicetur homo, qui temet Dominum.

Benedicat tibi Dominus ex Sion: & videas bona Jeruſalem omnibus diebus vitæ tuæ.

Et videas filios filiorum tuorum, pacem ſuper Iſrael. Gloria Patri, &c.

E divenivano feconde.

Perciò a dilui interceſſione divenne feconda la Regina d'Inghilterra, Moglie di Errico IV., ed aſſicurò felicemente la ſucceſſione nel Regno. Divenne ſimilmente feconda la Ducheſſa Margherita di Bretagna Figlia di Carlo VI. di Francia. Così a dilui interceſſione furono, e ſono aſſiſtite ne' loro Parti, i più pericoloſi ancora le Donne partorienti, come atteſtano Franceſco Caſtiglio, il Razzi, il Bollando, e li Proceſſi della dilui Canonizazione.

AVVERTIMENTO:

QUelli Divoti, che non ſanno leggere, ne ſono capaci di Orazione Mentale, e di altre coſe per queſto Eſercizio Spirituale nel Libretto preſente

sente espresse, basta, che sappiano; dovere in tutti i sette Venerdì accostarsi ai Sagramenti della Penitenza, ed Eucaristia, cioè Confessandosi, e Comunicandosi, ad onore del Santo, digiunare, dispensare qualche limosina, recitare la Sera de' Venerdì sette Pater, sette Ave, e sette Gloria Patri, per acquistare la detta Indulgenza Plenaria dalla Santa Memoria di Benedetto XIII. conceduta in uno di questi Venerdì ad elezione de' Divoti medesimi, e negli altri sei, sette anni, e sette quarantene, come nel Breve sopra lodato: *Cum sicut accepimus &c.*

Si esorta per fine ogni buon Cattolico, e nobbile, e privato, di ricevere per suo proprio Avvocato S. Vincenzo: Santo sì privilegiato, sì miracoloso in tutto il vasto Regno della Spagna; Santo sì miracoloso in tutta l'Italia, ed in tutto il Cristianesimo; Operatore in tutti i tempi di tanti rari Miracoli per salute di tutti i suoi Divoti, e massimamente Infermi, che con viva fede, e speranza in DIO lo invocano, che attestano storditi gli Scrittori della sua Vita, che non passavà, per dirla così, un momento senza operar Miracoli; e ch' era un Miracolo, quando non operava alcun Miracolo. ORA-

ORAZIONE
IN ONORE
DI
S. VINCENZO
FERRERI.

O Gloriofo Banditore del Vangelo di GESU' CRISTO, fingolarmente eletto dal Cielo a ridurre fulle ftrade della penitenza Città, e Nazioni, annunziando loro il tremendo Univerfale Giudizio con tale energìa di parole, e forza di fanti efempj, che altamente atterriti i Popoli fi convertivano (lafciati i loro errori) a via di verità, e falute, io Divoto Veneratore del Nome voftro, e del voftro Merito, vi fupplico ad infpirarmi nel cuore quefto timore falutare di quel giorno eftremo, nel quale io pure debbo innanzi al gran Tribunale, ed in faccia di tutto il Mondo rendere minuto, ed apertiffimo conto di ogni mia azione. Mifero di me fe foffi

fossi gittato mai alla sinistra co' Rei ; e sopra di me cadesse la irrevocabil sentenza dell'eterna mia perdizione. Deh inclito mio Protettore, fate, che io porti sempre scolpita nella mia mente una ricordanza da non mettersi giammai in obblivione, e che da essa stimolato del continuo ad operare con paura, e temenza la mia salvezza, pianga adesso con vera contrizione di spirito quei peccati, co' quali ho pur troppo provocata contro me l' Ira del Divin Giudice, e me ne guardi nell'avvenire, dimodocchè datomi all' imitazione delle vostre virtù, mi faccia del merito da ottenere co' Giusti la Benedizione del mio Padre Celeste, e l' ingresso nel Regno da Lui preparato fin dal principio de' secoli a' perfetti, e perseveranti osservatori della sua Santa Legge.

RESPONSORIUM.

O Lumen Hesperiæ:
Nova lux Italiæ:
Decus, atque gloria
Urbis Valentinæ.

Ad

Ad te cæci, ad te claudi,
Mortui quoque, & infirmi,
Currunt: & obediunt
Mors, & pericula.

Sentit aer, imbres cedunt,
Cedit peſtis, ignis cedit;
Mare, flumen, & tempeſtas,
Dœmones, & Mundus,

Lætantes uno ore,
Omnes populi vocate:
Vincentium hunc Patrem
Laudate in ſæcula. Amen.

℣. Ora pro nobis Beate Vincentii.
℟. Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

O R E M U S.

DEUS, qui Gentium multitudinem, mira Beati Vincentii Confeſſoris tui prædicatione, ad agnitionem tui nominis venire tribuiſti: præſta quæſumus, ut quem venturum Judicem nunciavit in terris, præmiatorem habere mereamur in Cœlis. Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum Filium tuum &c.

LAUS DEO.